

■ TERRITORIO L'esito delle analisi effettuate durante la campagna di "Goletta Verde" Mare, il verdetto di Legambiente

Fortemente inquinate le foci di Mesima e Sfalassà, male anche il fiume Petrace

di GIANMARCO IARIA

FORTEMENTE INQUINATE le acque alla foce del fiume Mesima, a San Ferdinando, e dello Sfalassà, a Bagnara Calabria; inquinate le acque alla foce del Petrace, a Gioia Tauro. Questo l'esito delle analisi condotte da Legambiente nell'ambito dell'annuale campagna "Goletta Verde", che ha effettuato le proprie rilevazioni in 24 punti dell'intera costa calabrese fra il 7 ed il 14 luglio, presentando gli esiti delle analisi nella giornata di ieri, alla conferenza stampa tenutasi presso il Circolo Velico di Crotone con la partecipazione di Anna Parrella, Presidente di Legambiente Calabria, Stefano Ciafani, Presidente nazionale di Legambiente, Cristiana Biondo, portavoce di Goletta Verde, Caterina Cristofaro, direttrice di Legambiente Calabria, Michelangelo Jannone, direttore scientifico Arpacal, Mariano Baldoni, Direttore tecnico operativo Conou, Paola Proto, presidente Circolo Velico di Crotone e Vincenzo Voce, sindaco della città pitagorica. Dei 9 punti oltre i limiti di legge per quanto attiene la concentrazione batterica (8 "fortemente inquinati" ed 1 "inquinato"), 3 sono, per l'appunto, lo Sfalassà, il Petrace ed il Mesima, che presentano una concentrazione di unità formanti colonie su 100 ml superiore a 500 per l'escherichia coli e 200 per l'enterococco intestinale - per dichiarare un



La raccolta di un campione per le analisi



La foce del torrente Sfalassà a Bagnara Calabria

campione "inquinato" - e 1000 per escherichia coli, 400 per l'enterococco intestinale - per dichiarare un campione "fortemente inquinato". Un timido passo in avanti solo per il Petrace di Gioia Tauro, che nella rilevazione del luglio 2020 di Goletta Verde era risultato anch'esso "fortemente inquinato"; confermato il dato di San Ferdinando e Bagnara. Allarmante, in particolare, il dato dello scorso anno relativo allo Sfalassà, da cui era emersa una concentrazione di escherichia coli 40 volte superiore al limite per dichiarare il campione "fortemente inquinato" (nello specifico, nel campione erano state rilevate 40.000 ufc/ml).

■ VILLA SAN GIOVANNI Necessarie 18 ore per spegnere i vari focolai Extra lavoro per i vigili del fuoco per domare l'incendio alla Logam



L'intervento dei Vigili del Fuoco

di FRANCESCA MEDURI

VILLA SAN GIOVANNI - Sono state necessarie ben 18 ore di lavoro per spegnere i vari focolai generati dallo spaventoso incendio sviluppatosi nel primo pomeriggio di venerdì nel piazzale della Logam srl, "sorella" della più nota Ecofal snc, entrambe di proprietà della famiglia La Valle ed operative in primis nel settore dello stoccaggio e dello smaltimento di rifiuti. Le fiamme si

sono sprigionate, per cause in corso di accertamento, da un deposito di materiali ingombranti per poi avvolgere il cielo dello Stretto fino a Reggio Calabria. Una densissima nube di fumo nero che, fino alla tarda mattinata di ieri, era ancora ben visibile pur essendo state ultimate le operazioni di spegnimento del rogo da parte dei vigili del fuoco. Una nube di fumo nero da molti considerata tossica e, quindi, pericolosa per la salute pubblica.

Tant'è che, visto il perdurare delle fiamme, i sindaci di Villa San Giovanni e di Campo Calabro, Maria Grazia Richichi e Sandro Repaci, hanno firmato un avviso rivolto in particolare ai residenti nei pressi della zona industriale di Campo, interessata dal rogo nella parte del territorio comunale di Villa (via San Filippo Neri). Le raccomandazioni dei due sindaci sono state di tenere chiuse per quanto possibile le aperture delle abitazioni e di limitare la circolazione ai casi di necessità alzando i finestrini degli autoveicoli in caso di percorrenza della via Industriale e delle bretelle autostradali prossime al focolaio. Il tutto nell'attesa che «Arpacal, interessata dalle autorità, verifichi la natura e l'eventuale pericolosità dei fumi per la salute pubblica».